



Ufficio per la Catechesi
Diocesi di Como

L'ETÀ DELL'ORO.

Per accompagnare gli adolescenti non ci vuole una scienza,
ma – piuttosto – coscienza.

Silvia Martinelli. Nata a Como il 27 Agosto del 1994 si è laureata in Scienze Pedagogiche e si è specializzata in consulenza. Dal 2018 lavora come formatrice ed educatrice presso l'ufficio di Pastorale Giovanile della Diocesi di Como occupandosi principalmente di progetti e formazione per gli educatori degli adolescenti.

Arianna Ponzin. Nata a Como il 28 aprile 1997, si sta per laureare in Lettere Moderne. Volontaria dell'equipe di Pastorale Giovani dal 2017, dal 2020 lavora come insegnante di lettere nella scuola secondaria di primo grado.

Adolescenza come età della sregolatezza, della turbolenza, della pericolosità oppure come età dell'oro, fase di vita dalle straordinarie potenzialità non ancora espresse, periodo decisivo per la definizione di una progettualità esistenziale? In questo articolo proveremo a definire alcuni elementi pedagogici per l'accompagnamento degli adolescenti.

1. L'età dell'oro. Cosa significa adolescenza

Un punto in chiaro prima di partire: l'adolescenza viene spesso interpretata come un periodo difficile, complesso, di grande cambiamento spesso faticoso e negativo. La società di oggi presenta l'adolescenza come uno stato d'essere e quasi mai come una stagione di vita, una fase di transizione. Come tale, è fatta di turbolenze, crisi, stagnazioni, di azioni che rimangono sogni e di sogni che sognano di diventare azioni. L'adolescenza termina, ma non passa mai. Infatti, inevitabilmente influenza le età successive.

Nell'adolescenza si concentrano gli snodi significativi dell'esperienza umana: il dramma dello scegliere, la necessità di cambiare e la paura di farlo.

Se ci pensiamo, l'adolescente è allo stesso tempo chi non è più e chi non è ancora.

1.1 Una seconda nascita.

Venire alla luce. È così che si definisce il nascere: si appare in un posto dove la luce lambisce le ombre e ne svela i contorni. Questo posto si chiama mondo e del fenomeno che lo abita si alimenterà avidamente la coscienza di ciascuno. L'adolescenza può essere considerata come una seconda nascita. Sicuramente è il tempo in cui chi si affaccia sul mondo ha il faticoso compito di trovare le chiavi giuste per poter schiudere le porte del vivere.

L'adolescenza è fase di vita in cui per la prima volta compare la capacità di vedersi e poter dire (qualcosa) su di sé. Non è più come l'infanzia, tempo di apprendimento. Ora il corpo ha nuove risorse da sperimentare. L'adolescente opera il dislocamento e inizia a percepire il proprio sé che cambia in relazione al campo/mondo che si trasforma.

La verità dell'altro e la verità su di sé è desiderata più di ogni altra cosa, perché la conoscenza è percepita come risorsa per la consistenza personale.

1.2 Tempo del possibile, possibilità senza tempo.

L'adolescenza è l'età in cui prevale l'orientamento al futuro. Gli adolescenti tuttavia a livello culturale sono "saturati dalla presenza" di mille impegni e mille proposte. L'eccedenza di possibilità disponibili allarga i confini dell'immaginario e incorpora nell'orizzonte esperienze circoscritte da materiali, determinanti biologiche e corporee. Accade così che l'esperienza sia sempre meno un dato e sempre più una realtà. Una realtà costruita soprattutto attraverso rappresentazioni e relazioni, sempre meno un dato di fatto e sempre più un processo che dovrebbe attivarli e farli evolvere.

1.3 Rischio e pericolo.

Tradizionalmente l'adolescenza è collegata a prove di coraggio. Dunque si ritiene che la capacità di provare paura e di superarla sia una soglia attraverso la quale si può diventare grandi.

Oggi? Nulla costringe i ragazzi a dover fare prove, nulla obbliga a trovarsi di fronte alla morte. Sono scomparsi i riti di iniziazione.

I riti di passaggio, che hanno sempre assolto il compito di introdurre giovani nella società degli adulti, sono costruiti attorno alle dimensioni esperienziali della paura e del coraggio per il superamento della prova. Queste prove in realtà sanciscono il distacco, l'identificazione e la differenziazione del ragazzo dalla famiglia e sono una formalizzazione della crescita.

Se riflettiamo, i riti iniziatici non sono altro che riti di accoglimento del ragazzo trasformato- convertito in adulto. La prova diventa capacità per il ragazzo di far convivere desiderio e necessità, volere e temere. Il rito serve per identificarsi con e differenziarsi da.

1.4 Guardati alle spalle.

Come vede gli adolescenti la società? In generale gli aggettivi associati a questa fase sono spesso aggettivi legati all'incompletezza. Mostriamo il risultato di un brainstorming realizzato durante un incontro con operatori che si occupano di adolescenti: molti gli elementi legati alla bellezza della sfida che questa fascia rappresenta, altri invece riportano la difficoltà dell'avere a che fare con i ragazzi di questa età. È stato interessante osservare che le prime parole che comparivano sono legate ad aggettivi che cominciano con in: incostanza, indecisi, incasinati.



È rappresentativo allora di come gli adulti vedono i ragazzi, perché è vero, a volte gli adolescenti ci fanno paura. Ci mettono in difficoltà con i loro segreti, le loro sregolatezze, il loro tono di sfida, i loro ritmi emotivi che sembrano farci fare un giro sulle montagne russe passando dall'eccitazione massima alla più cupa depressione. È possibile però provare a guardarli in modo diverso?

2. Una nuova chiave

Si vuole proporre una chiave interpretativa diversa: consideriamo la teoria Fenomenologica (Bertolini, Barone) che vede gli adolescenti come soggetti dotati di intenzionalità, ovvero di una volontà di agire, capire e comprendere il mondo.

Secondo questo approccio qualunque attività “psichica” dell’uomo, si tratti di un desiderio, di un giudizio, di una percezione, nel momento di essere agita crea un legame tra il soggetto e il mondo.

Quando conosciamo, manipoliamo oggetti, intratteniamo conversazioni con altre persone stiamo nello stesso tempo avendo un rapporto con il mondo e costruendo informazioni per la nostra coscienza.

Per questo solitamente ogni azione che l’uomo fa non è mai passiva ma nel rapportarsi con il mondo la coscienza di ognuno attribuisce un significato e un valore all’oggetto, per cui la realtà assume il significato che ciascun soggetto le presta.

La realtà dunque di per sé non esiste come oggettiva, ma è come se esistesse per un ognuno un mondo per Sé. Potrebbe apparire scontato perché la coscienza di ognuno di fronte al mondo costruisce un proprio punto di vista e attraverso di esso si orienta e organizza le proprie azioni. Significa che il nostro mondo allora è solamente fatto di allucinazioni e grandi idee che noi abbiamo su di lui? Ovviamente no, perché l’uomo essendo relazionale con gli altri soggetti intenzionalmente dotati costruisce negoziazioni sul senso.

Perché a noi interessa questo? Proviamo a riprendere il discorso sugli adolescenti applicando questa chiave interpretativa. Arriviamo a un punto delicato e molto importante. È proprio nell’adolescenza che iniziano ad emergere la volontà e la categoria del sé ed è in questa fase che l’adolescente comincia a sperimentare la coscienza in modo attivo. Cerca di capire quali principi e valori lo orientano, quali gli ideali a lui importanti, quali i modelli e i riferimenti da tenere come bussola.

È in questa fase che prende forma un certo unico modo di agire sul mondo che invita il ragazzo a graffiarlo con il proprio timbro.

L’adolescenza si mostra quindi in questo approccio un tempo non solo di presa di coscienza del proprio essere, di costruzione della propria identità ma diventa soprattutto cercare di apprendere le competenze di sapersi collocare nelle relazioni con gli altri e con il mondo.

In questo osservarsi esiste e si instaura anche un osservare gli adulti. Prende senso, più che il contenuto di quello che osservano, il LEGAME e la sua qualità. L’adolescente brama in questa fase il bisogno di essere ascoltato e capito per quello che è, ma dall’altra parte ha bisogno di un accompagnatore fidato che gli mostri esempi veri e di orientamento nel mondo.

3. E noi adulti?

3.1 Incontrare

L’incontro con gli adulti è notoriamente un campo problematico. C’è sempre lo scontro intergenerazionale. Gli adolescenti vogliono essere presi sul serio. Si aspettano di essere ascoltati come qualcuno che ha cose importanti da dire e a cui si può parlare con altrettanta franchezza. Noi adulti spesso ci mettiamo in ascolto degli adolescenti (solo?) quando ci dicono le cose che vorremmo sentire.

L’adulto ha il compito di essere colui che *desidera* pensare e pensarsi nel rapporto con l’adolescente. Se pensiamo ai ragazzi come coloro che devono imparare a intenzionare il mondo, gli adulti possono essere accompagnatori di questo processo, essere interlocutori che sappiano *stare con* e *stare vicino* ai ragazzi e li aiutino a costruire categorie positive riguardo al loro essere nel mondo e con il mondo. Però è necessario che la presenza dell’adulto sia carica di *desiderio*, solo così potrà essere vera e autentica. L’adulto può essere capace di partecipare senza perdersi e senza rinunciare ad essere diverso: solo così l’incontro potrà diventare esperienza.

3.2 Accompagnare

Cosa significa dunque educare un adolescente? Anzitutto accompagnarlo in questa stagione di vita dove tutto viene rimesso in discussione. Non dimentichiamo che il tutto è sotto lo sguardo critico di chi vorrebbe apparire sicuro di poter fare da sé e nello stesso tempo è alla disperata ricerca di qualche certezza. Forse l'adulto deve ricordarsi che diventare grandi significa sempre prendere il posto di qualcuno (Winnicott). È sempre su quel sacrificio che la crescita si compie: si tratta di perdere qualcosa. L'adolescente deve arrivare a capire autonomamente cosa debba perdere. Non deve essere l'adulto a imporre nulla.

A volte però noi adulti ci perdiamo nella posizione: o muori tu, o muoio io. Dovremmo invece trasformare questo rapporto in un nuovo vivere-insieme e far in modo che ognuno possa occupare il proprio posto. Non è più una questione di forze che si contrappongono ma di un *dialogo* tra due libertà: la nostra di adulti e la loro.

Come? Costruendo relazioni significative, che saranno efficaci nella misura in cui l'adulto avrà maturato la capacità di essere "testimone di se stesso" e sarà disposto a rischiare di condividere onestamente la propria verità. Solo a queste condizioni riprenderà a scorrere la parola. Anche se non sarà quella che gli adulti si aspettano.

3.3 Crescere

Compito dell'adulto è dunque cercare di capire come può essere interlocutore *serio* e *vero*. Un interlocutore che permetta all'adolescente di *fare esperienza del modo*, per poter costruire e intenzionare su di esso idee positive e proprie.

Gli adulti dovrebbero forse diventare esperti "specchi" e provare a restituire ai ragazzi quello che vedono, senza alcun tipo di giudizio ma nel restituire con parole nuove quello che i ragazzi sono e fanno.

In quest'ottica è fondamentale non guardare agli adolescenti per quello che non sono più o non sono ancora, ma provare a considerarli per quello che potrebbero essere.

Traccia per catechisti ed educatori

- a) *Prova a pensare alla tua esperienza come adolescente scrivi 5 aggettivi che ti fanno pensare a te in quel periodo. Ora pensa al gruppo di adolescenti della tua comunità e anche per loro scrivi 5 aggettivi. Noti delle differenze nel pensare alla tua esperienza con gli aggettivi che secondo te rispecchiano l'adolescenza di oggi?*
- b) *Cosa significa per te costruire relazioni significative con gli adolescenti?*
- c) *Quali caratteristiche del tuo essere adulto educatore secondo te possono essere fondamentali nell'accompagnare gli adolescenti della tua comunità.*